



HAL
open science

Quella Comune Cecilia ancora così attuale

Isabelle Felici

► **To cite this version:**

Isabelle Felici. Quella Comune Cecilia ancora così attuale. A : rivista anarchica, 2015, 401 (octobre), pp.60-61. hal-03064283

HAL Id: hal-03064283

<https://hal.science/hal-03064283>

Submitted on 21 Sep 2021

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.



Distributed under a Creative Commons Attribution - NonCommercial - NoDerivatives 4.0 International License

gerire che sia utile o comunque obbligatoria anche i socialisti riformisti.

Dentro il massacro '15-'18 c'è però «la guerra dentro la guerra» che prende varie forme e per molti (anarchici, socialisti o senza etichette) diventa un pilastro della coscienza di classe presente o futura: il rifiuto della Patria, la solidarietà con gli altri proletari, l'idea che l'unica guerra da fare sia quella «sociale» per abbattere il capitalismo. «Non tutti gli alti ufficiali «caduti in battaglia» vennero uccisi dal fuoco nemico»: come i regi carabinieri sparavano alle spalle dei soldati «recalcitranti» così talora le pallottole che tolsero di mezzo ufficiali italiani (si sa: il nemico spesso marcia alla tua testa) non erano austriache.

A rivoltarsi non soltanto i disperati nelle trincee. Ci sono «attivisti politici» che espatriano. E molti «desertori e renitenti» si danno alla macchia. «Spesso con il sostegno della popolazione» come «una comunità di disertori di Imola, autonominatisi Fratelli Ciliegia». Piccola, buona notizia che ci riporta a 100 anni dopo: «i fratelli Ciliegia» continuano a fomentare sovversione, posso garantirlo perché li ho incontrati da poco.

Le storie che Marco Rossi ripercorre sono tantissime: la carcerazione speciale e il «filetto giallo»; le infamie dei generali (soprattutto Luigi Cadorna e Andrea Graziani); l'appoggio alla guerra di Ernesto Teodoro Moneta.... «premio Nobel per la pace»; «il supplizio del reticolato»; un Giacomo Matteotti in prima fila contro il militarismo mentre altri dirigenti socialisti invece ricevono dalla polizia «un attestato di benemerenzza» per il loro atteggiamento «patriottico».

Nei tribunali militari «870mila denunce, delle quali 470mila per renitenza; 350mila processi celebrati; circa 170mila militari condannati di cui 111.605 per diserzione [...] 4028 condanne a morte delle quali 750 eseguite»: a confermare l'ampiezza del rifiuto alla guerra. Le coraggiose, geniali vignette di Scalarini completano un libro che bisogna assolutamente leggere, far girare, presentare, «Gli ammutinati delle trincee» chiude accennando alle rivolte dei soldati che rifiutarono nel 1920 di andare in Albania: a Parma si distinse l'ex sottotenente Guido Picelli che sarà poi a capo degli Arditi del popolo, l'unica opposizione armata al fascismo degli esordi. «Il passo dalle trincee alle barricate era breve» conclude Marco Rossi. Ma questa naturalmente è un'altra vicenda.

Ho iniziato la recensione-inveiva con un «Dove sono...». Ma io credo alla responsabilità individuale e all'azione collettiva e dunque devo aggiungere: «dov'ero io? Dove siamo noi antimilitaristi?». Stiamo facendo il possibile in questo 2015 per contrastare le nuove guerre?

Daniele Barbieri

Brasile, fine '800/ Quella Comune Cecilia ancora così attuale

Un mio caro amico mi manda in regalo il romanzo di Afonso Schmidt **Colonia Cecilia** (Edizioni dell'Asino, Bologna, 2015, pp. 162, € 12,00) sulla colonia Cecilia, in traduzione italiana. Il libro, appena uscito, sfoggia una bella copertina, che ha per sfondo un disegno di Lorenzo Mattotti. Il simpatico disegno di un asinello accompagna l'indicazione dell'editore: le Edizioni dell'asino (e i libri de Lo straniero). La copertina contiene anche il nome della collana – «Le muse furiose» –, un *cartouche* verde sul davanti con l'indicazione del titolo e del sottotitolo, il nome dell'autore e di chi scrive la prefazione, Alice Rohrwacher. Sul retro della copertina si ritrova lo stesso *cartouche* verde

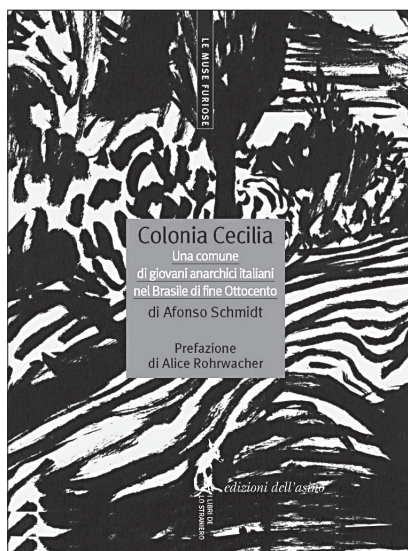
con qualche riga di presentazione. Appena apro il libro, che piacere ritrovare l'asinello, in piedi, su questa pagina di solito desolatamente bianca! Poi qualche informazione sulla casa editrice, che mi permette di ritrovarla online, e in fondo l'elenco dei dieci titoli, su temi estremamente vari, già pubblicati in questa collana. Alla fine del libro, due paragrafi riportano l'uno la filmografia della giovane regista insieme a un simpatico commento e l'altro la presentazione del romanziere brasiliano, con elementi tratti, penso, dalla scheda in portoghese di una nota enciclopedia online.

Ma niente sul romanzo stesso, sulle date di prima, seconda edizione, niente sulla traduzione, né sul traduttore né sulla prima edizione di questa traduzione. Grazie a degli estratti proposti su questa stessa rivista, nel numero di marzo 2008, (<http://www.arivista.org/?nr=388&pag=../333/47.htm>) *Colonia Cecilia*, Siena, Casa editrice Maia, 1958, ed. or. *Colonia Cecilia. Uma aventura anarquista na America*, São Paulo, 1942), posso verificare che si tratta dello stesso testo italiano. Devo cercare ancora per arrivare al catalogo della Nazionale di Firenze e scoprire il nome del traduttore, Italo Ancona Lopez. Ma perché si dimenticano sempre i traduttori? E infatti di questo traduttore, dal nome che suona come uno pseudonimo, non trovo traccia. Né riesco a sapere a chi fosse venuto in mente, nel 1958, di tradurre e pubblicare il romanzo di Schmidt. Forse al fondatore e direttore della casa editrice Maia, il poeta e scrittore Luigi Fiorentino (<http://www.istitutoeuroarabo.it/DM/dove-i-motori-battono-alla-pesca-ricordando-luigi-fiorentino/>)?

Non si tratta qui di commentare questa traduzione né, come abbiamo fatto in altra sede, di evocare ancora l'impatto del romanzo di Schmidt sulla storia e la leggenda della colonia Cecilia, bensì di (tentare di) metterci nei panni di chi legge il romanzo così «nudo», come ha fatto Alice Rohrwacher per scrivere questo testo e aiutare gli «asinelli» (con questo vezzeggiativo lei chiama gli editori) a «guadagnare in termini di lettori».

La prima osservazione è che nonostante il filtro romanizzato attraverso il quale passa la Cecilia di Schmidt, che, ai suoi tempi, aveva fatto di tutto per raccogliere materiale storiografico e anche qualche «testimonianza», restando con buchi enormi e ritrovandosi con realtà deformate dalla memoria (e anche





dalla fantasia), il potere d'identificazione della colonia Cecilia resta fortissimo. La giovane regista mette infatti a confronto tre immagini tratte da sue esperienze personali – il ballatoio di un palazzo di Torino, una scuola alternativa sugli Appennini – e dalla mitologia, con la dea Temis che personifica la giustizia. Illustra così "l'eroismo fallimentare che ci piace tanto", con un "noi" che include, ma chi? Il lettore, gli asini? Certo non Giovanni Rossi, il fondatore della colonia Cecilia, il cui profilo psicologico non corrisponde a quello creato da Schmidt, anche se, per tanti motivi, ha dovuto rientrare nella vita "normale". Sarà questo il motivo per cui è venuto in mente agli asinelli (ci sia concesso usare anche noi il vezzeggiativo) di ripubblicare oggi la traduzione italiana del romanzo di Schmidt: ricordare che questo tipo di esperienza è destinato a fallire?

Eppure la modernità di questa "vecchia" idea si percepisce nel termine comune, maschile all'epoca della Cecilia, diventato femminile da qualche anno in qua, e femminile anche nel nuovo titolo dato al romanzo dagli asinelli: *Una comune di giovani anarchici italiani nel Brasile di fine Ottocento*. Osserviamo, per finire, l'aggiunta, nel titolo, della parola giovani, che non corrisponde all'età dei personaggi del romanzo, né, tanto meno, all'età dei membri della vera colonia Cecilia. Non corrisponde neanche all'età di tante persone che oggi ancora scelgono, a volte per una breve parentesi, a volte per tutta la loro esistenza, di fare della vita in comunità la loro "normalità".

Isabelle Felici

Cos'è l'Enciclopedia delle donne

L'Enciclopedia delle donne è un sito (www.enciclopediadelledonne.it) che raccoglie le storie e le biografie di donne di tutti i tempi e di tutti i paesi; è nata l'8 marzo 2010.

Le fondatrici sono Margherita Marcheselli e Rossana di Fazio. Insieme a Dafne Calgaro, che ha creato il primo sito e il primo sistema per la pubblicazione e la gestione.

Il progetto nasce dalla volontà di dare voce e visibilità a donne reali del passato o del presente le cui storie possano costituire dei modelli vari, multiformi, ricchi di complessità. Come diciamo nella presentazione dell'Enciclopedia, alla voce "L'impresa" (<http://www.enciclopediadelledonne.it/limpresa/>): "Ogni nome e cognome fa una storia, e ogni storia singola va in un paesaggio pieno di storie, e tutto diventa la Storia. Ma senza la storia delle donne - di tutte le donne - non si fa una bella Storia: si fanno degli schemi, delle approssimazioni, dei riassunti che non somigliano più a niente. E che fanno danno."

Quindi questo è il compito che ci siamo date, nel solco di una tradizione antica; tante donne nel passato hanno fatto questo: hanno raccolto e organizzato le storie di altre donne per dimostrare che la libertà di pensiero e di azione è possibile oltre che auspicabile e che altre donne prima di noi, tra le mille difficoltà che la società, le convenzioni e le situazioni imponevano loro, hanno trovato i modi per esprimere le proprie energie, per realizzarsi e per essere felici.

Un compito che esprime anche gratitudine, che ricorda e rende merito a coloro che con il loro coraggio e il loro esempio hanno ottenuto risultati di cui tutte noi ora godiamo: il diritto di votare, il diritto di vestirci con abiti comodi, il diritto di non sposarsi, il diritto di mantenersi economicamente, il diritto di muoversi e fare lo sport che ci piace, il diritto di decidere se e quando avere un figlio e tutte le mille altre piccole e grandi libertà che abbiamo conquistato.

Questo lavoro si può fare solo sul web. È un lavoro che non avrà mai fine ed è un lavoro collaborativo. Nessun'altra forma di comunicazione avrebbe potuto supportare questa impresa. Il nostro è un lavoro collettivo e collaborativo un

po' particolare. Funziona così: chiunque abbia studiato o approfondito o conosca direttamente la storia di una donna che ritiene interessante per l'Enciclopedia, scrive una mail alla redazione (redazione@enciclopediadelledonne.it) proponendo la voce, con una motivazione e una breve presentazione di sé e del proprio percorso. Se la redazione accetta la candidatura, "prenota" la voce all'autrice o all'autore (anche gli uomini possono essere autori, e ce ne sono: pochi ma veramente molto buoni). L'autrice ha circa sei mesi per scrivere la voce.

Il testo viene inviato alla redazione che lo valuta, eventualmente propone modifiche e aggiustamenti e, infine, dopo uno scambio tra autrice e redazione, la voce viene approvata e pubblicata online. Alla voce "Lavori in corso" vengono pubblicate tutte le voci che sono state richieste o affidate. Poi ci sono le "voci in corso di assegnazione" che sono voci che ci piacerebbe che qualcuno scrivesse, ma che sono tuttora "in cerca di autrice".

Non ci sono delle categorie fisse, chiunque può diventare una voce: ci sono scienziate, ballerine, scrittrici, partigiane, balie, gelsominaie, attrici, cantanti, operaie, contadine, maestre, pittrici, sportive, ricamatrici, cortigiane, musiciste, compositrici... la storia di ciascuna donna dà un suo contributo. Nessuna gerarchia. Nessuna priorità.

Abbiamo cominciato con un nucleo di 100 voci, nel marzo del 2010, ora siamo quasi a 1000 e, quel che più conta, abbiamo cominciato con un gruppo ristretto di autrici "madrine" che hanno creduto nel progetto fin dall'inizio e ora abbiamo, oltre a loro, che continuano a seguirci con impegno e affetto, più di 300 autrici e autori (vedi la lista delle Autrici e degli autori sul sito).

Abbiamo una mailing list di oltre 1200 indirizzi, 30mila visitatori unici e 120mila pagine viste mensili.

L'Enciclopedia delle donne è di chi la scrive. I testi sono pubblicati sotto una licenza Creative Commons: possono essere ridistribuiti liberamente soltanto se vengono attribuiti alle rispettive autrici e ai rispettivi autori e come appartenenti al progetto dell'Enciclopedia delle donne e se non vengono utilizzati a scopo commerciale.

Dal 2012 l'Enciclopedia ha dato vita ad un catalogo di ebook: romanzi, ricerche documenti (consultabile qui: <http://www.enciclopediadelledonne.it/e-book/>). Dopo, di Licia Pinelli, è il